

Testimonianze dal mondo

Il difficile equilibrio fra l'Occidente e il resto del pianeta

Tragico
paradosso



«Mia sorella è scomparsa del '98: spero sia morta, sarebbe il male minore»
JOHN MPALIZA
PEACE WALKING MAN

Vittima
della pace



«Don Tonino si sentiva emarginato, in fondo morì vittima delle sue battaglie»
MONSIGNOR LUIGI BETTAZZI
VESCOVO EMERITO DI IVREA

L'OSPITE. Monsignor Dominique Rézau in redazione a Bresciaoggi

«Libia nel caos: post rivoluzione di sole macerie»

«Nessuna democrazia, cristiani senza alcuna libertà. Servirebbero insegnanti e preti, anche da Brescia»

Luciano Costa

Monsignor Dominique Rézau, francese della Vandea, da 10 anni trascorre la settimana dell'Immacolata a Brescia, da amici preti con cui condivide letture, curiosità, viaggi e chiacchiere sempre intelligenti. Fino all'anno scorso i suoi giorni bresciani si limitavano a respirare aria buona, arte, laghi e montagne, buona cucina e ottimi vini. Stavolta, invece, è qui in cerca di pace e serenità, che gli mancano da quando è diventato «fidei donum» e ha trasferito la sua azione pastorale in Libia, tra macerie e deserto, in luoghi in cui è più facile morire che vivere.

Monsignor Rézau, ieri pomeriggio, dopo aver celebrato la Messa nella vigilia dell'Immacolata al Santuario della Madonna delle Grazie, è venuto in redazione per raccontare la Libia che ha incontrato e che vorrebbe «finalmente degna di essere visitata da tanti».

Sessantasei anni, studi di alta levatura, una carriera diplomatica di assoluto rispetto, iniziata a Roma e proseguita in Perù, Zaire, Svizzera, Trinidad e Tobago, Colombia, Repubblica Dominicana, Usa, Giordania, Austria, Vaticano e Tunisia, parla un italiano perfetto e ha un sorriso strepitoso e aperto, con l'aria di un professore della Sorbona e il portamento di un giovane di belle speranze piuttosto che di un prelato d'onore di Sua Santità il Papa.

«Non vengo per chiedere qualcosa per il popolo con cui condivido il mio ministero - ha spiegato -, piuttosto vorrei si sapesse che in Libia stanno maturando frutti esattamente contrari a quelli che, due anni fa, sono stati seminati con la speranza di veder sorgere una Nazione libera, aperta al dialogo e alle novità». Invece, è una terra inquieta, ansiosa di trovare stabilità democratica e dignità internazionale che la sollevi dal degrado e dagli eccessi del vecchio e per fortuna decaduto regime; terra arida, ma con le viscere stracolme di

oro nero e gas, i gioielli più ambiti; abitata da 6 milioni di abitanti su un territorio 6 volte l'Italia, pochi o nessuno dei quali disposti a mettersi in gioco per ristabilire un briciolo d'ordine e a preparare un futuro di pace e di stabile concordia tra etnie diverse e contrastanti.

Monsignore, è questa la Libia?

«Purtroppo, questo è il Paese che possiede tali e tanti armamenti da impressionare qualsiasi grande potenza; questa è la Nazione che due anni fa ha si è battuta aspramente contro l'usurpatore e i suoi accoliti, che ha vinto la guerra ma non la battaglia, che ha conosciuto il vento della libertà e poi lo ha quasi subito soffocato offrendo spazio alle bande, ai gruppi ideologici più disparati, appaiati all'incasso dei bonus del petrolio».

E della Libia-colonia in cui gli italiani venivano mandati a seminare civiltà, cosa resta?

«Restano pochi segni, tanti ricordi, qualche vocabolo ancora in uso, alcuni vecchi che non hanno dimenticato le promesse ricevute. Oggi la Libia è un ammasso di rovine e non assomiglia certo a quella che veniva esibita dal "beduino più temuto del mondo": però, dove finiscono le rovine e inizia il deserto, mantiene le grandi tende arredate con stoffe preziose e tappeti rari in cui vive la borghesia. E attorno alle grandi tende sopravvivono come possono e quando possono, i profughi fuggiti dai Paesi africani in cui si continua a morire di fame e di sete (Eritrea, Somalia, Sud Sudan, Egitto, Congo) e dai paesi asiatici in cui non c'è speranza di futuro (Filippine, India, Pakistan, Nepal, Vietnam, Cina...)».

Arrivato a Tripoli come «fidei donum», che città ha visto?

«Una città fantasma in cui è proibito muoversi, si deve sfidare l'impossibile per arrivare alla gente che chiede di essere ascoltata, medicata, aiutata a sperare, magari solo confessata e riconciliata con Dio. Tripoli e la

Libia, oggi, sono una polveriera, terra di nessuno in cui fioriscono traffici di ogni genere: droga, danaro, uomini e donne comprati e venduti».

Cosa resta della rivoluzione?

«La Rivoluzione non c'è. Se c'è stata, è già finita da un pezzo. Restano soltanto le macerie, i ricordi e i rimpianti».

E i cattolici?

«Una volta c'erano 75 parrocchie e oltre 100 mila fedeli; oggi nella regione di Tripoli sopravvivono un Episcopio in cui il vescovo Martinelli vive ammalato, una comunità di preti in cui operano un francese, che sarei io, due filippini e un egiziano e, forse, ventimila cristiani».

Perché restate in Libia?

«In mezzo alla povertà di spirito di cui si nutrono troppi ricchi libici, c'è un popolo di stranieri che ha bisogno di essere amato, istruito e aiutato a costruirsi un futuro; un popolo che chiede libertà e rispetto, e vuole professare liberamente la sua fede. Noi preti siamo lì per dare il conforto della solidarietà e della condivisione».

Quando si vedrà una Libia finalmente libera e democratica?

«Non vedo prospettive certe. Piuttosto, vedo il disimpegno di tanti, un Paese sopraffondere nel massimalismo, la guerra a ogni angolo di strada, il rancore di tanti contro tanti, gente che tiene il pugnale in mano e minaccia di tagliarti la gola se appena scopre che sei venuto anche solo dalla Francia. Il futuro? Salvo miracoli, non succederà niente. Oppure, un'altra rivoluzione».

Cosa potremmo fare noi bresciani per la Libia?

«Dovreste pregare il buon Dio affinché illumini le menti e faccia splendere il giorno della pace e delle concordie. In più, potreste mandare docenti che da voi restano disoccupati e, magari qualche prete "fidei donum" proveniente da Brescia». ●



Monsignor Dominique Rézau ieri pomeriggio è stato ospite della redazione di Bresciaoggi FOTOLIVE

L'uomo che cammina per la pace

«Telefonini etici contro chi sfrutta i bambini»

Un Paese ricchissimo di materie prime, gas e metalli preziosi, ma paradossalmente ultimo nella classifica mondiale delle nazioni più sviluppate. È la Repubblica democratica del Congo, là dove l'aggettivo «democratica» sembra più una triste presa in giro che la realtà.

DOPO la dominazione belga nel 1960 è arrivata l'indipendenza, seguita però dopo soli 5 anni dal colpo di Stato del dittatore Mobutu (per esteso Sese Seko Kuku Ngbendu Wa Zabanga, letteralmente «Mobutu il guerriero che va di vittoria in vittoria senza che nessuno possa fermarlo») e da guerre e persecuzioni che solo negli ultimi 20 anni hanno provocato 8 milioni di morti.

La storia del Congo è tragica e ieri è stata portata a Brescia da John Mpaliza, scappato dal suo Paese nel 1991 e in Italia da vent'anni. Un viso sorridente che nasconde una storia tragica, con un padre trucidato e una sorella scomparsa dal '98, che lui spera sia morta «perché sarebbe il male minore in un Paese in cui lo stupro è un'arma». Mpaliza ha incontrato gli studenti di due istituti della città (Sraffa e Moretto) e ha terminato la sua



John Mpaliza al «Moretto»

giornata bresciana all'oratorio di Santa Maria in Silva, in compagnia del parroco, don Fabio Corazzina, e delle associazioni che hanno organizzato la sua visita. Tribù del mondo e «Pupilles du Congo».

Mpaliza è conosciuto anche come «Peace walking man», grazie alle camminate che l'hanno portato da Reggio Emilia - dove vive e lavora in Comune come ingegnere informatico - prima a Roma e poi a Bruxelles. Chilometri e chilometri per far conoscere a istituzioni e cittadini il dramma del Congo, molto spesso dimenticato.

«IN AFRICA SI DICE che quando gli elefanti combattono, a farne le spese è l'erba; così, quando i grandi Paesi combattono a rimetterci sono i poveri», ha esordito Mpaliza ricordando le guerre nel mondo generate dalla

volontà di controllo delle materie prime da parte delle superpotenze mondiali.

Mpaliza, nei due incontri mattutini, ha avuto di fronte a sé un pubblico molto diverso: più attenti i ragazzi dello Sraffa, più chiososi quelli del Moretto. Ma grazie al suo sorriso e al suo modo di fare è riuscito a conquistare tutti, come dimostrano le molte fotografie che gli studenti hanno scattato in sua compagnia e i ringraziamenti ricevuti al termine del suo intervento.

MPALIZA si è concentrato soprattutto sul coltan, «una sabbia nera alla base della moderna tecnologia che fa funzionare cellulari, tablet e molti altri dispositivi. Il Congo produce l'80 per cento del coltan di tutto il mondo, i costi sono bassissimi perché nelle miniere vengono impiegati anche i bambini». Ma qualcosa si può fare: Mpaliza ha presentato il Fairphone, che utilizza solo coltan certificato, che «obbliga i produttori a non sfruttare i bambini e a uscire dalla logica dei minerali insanguinati. Possiamo boicottare i prodotti, ma deve esserci scelta», ha detto.

E oggi questa scelta c'è, grazie a una startup olandese che ha già venduto i suoi primi 25 mila esemplari di smartphone «etico». L'incontro di John Mpaliza con gli studenti si è concluso sulle note di un grande inno alla pace, «Blowin in the wind» di Bob Dylan e di un messaggio di speranza: «Hakuna Matata», cantato in coro con i ragazzi. Per un Congo «senza pensieri» e pieno di pace. **MA. VEN.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricordo

Don Bello: un prete col grembiule

Una Chiesa del «grembiule», che non dimenticasse mai i suoi figli più bisognosi: questa la concezione del sacerdozio secondo don Tonino Bello, sia nei suoi primi passi da prete che quando ricoprì il ruolo di vescovo di Moliterno e di presidente nazionale di Pax Christi. Le Acli bresciane hanno affidato il ricordo di don Tonino al vescovo emerito di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, che incontrò il prete salentino a Bologna: «Ma è nel 1981 che lo conobbi davvero, quando entrò in contatto con il suo modo di fare il parroco, guardando ai poveri e agli emarginati».

L'incontro delle Acli, organizzato per il ventesimo anniversario della morte di don Bello, è andato in scena nella parrocchia di Flero. Lui faceva parte della Chiesa che seminava, sposò la linea del Concilio Vaticano II ma se ne andò dai lavori, per lui si perdeva tempo».

LE SUE prese di posizione, sempre in favore dei più poveri e contro ogni guerra, gli causarono incomprensioni anche all'interno della stessa Chiesa cattolica: «Gli sono stato vicino all'inizio come alla fine, si sentiva emarginato - ha raccontato monsignor Bettazzi -: morì vittima della pace, perché il male che l'ha ucciso è stato generato da tutte le sue battaglie». L'amore per i più piccoli e poveri nacque dalla sensibilità della madre: questo lo portò a fondare una squadra di pallavolo, a imparare a suonare la fisarmonica per stare con i ragazzi, ma anche a ospitare le famiglie sfrattate in un convento e a uscire la sera per vedere come stavano i senzatetto. «Quello di don Tonino è lo stile che ha oggi Papa Francesco, è l'idea di Chiesa che ci ha trasmesso Gesù - ha commentato l'ex presidente di Pax Christi -. Per lui la Chiesa era quella del grembiule, doveva essere al servizio dell'umanità». Questo lo portò a manifestare in prima persona contro la guerra, come nella marcia di Sarajevo sotto le bombe del 1992, in cui fu accompagnato anche da monsignor Bettazzi: «Pensava che le pene fossero sempre provvisorie: sono certo che il Signore ha permesso che soffrisse tanto per prenderlo subito con sé». **MA. VEN.**

E' in edicola Biscotteria, dolcetteria	E' in edicola Trucchi e rimedi "Vecchi segreti di casa, rimedi di nonna e altre facezie"	E' in edicola Le più belle filastrocche tradizionali e...impertinenti	E' in edicola Lunario 2014 di casa e di campagna	E' in edicola Dizionario contemporaneo di buone maniere	E' in edicola Cuciniere di conventi e abbazie	E' in edicola Fiabe le più belle
Volume 6,90€ +il prezzo del quotidiano	Volume 9,90€ +il prezzo del quotidiano	Volume 7,90€ +il prezzo del quotidiano	Lunario 5,80€ +il prezzo del quotidiano	Volume 5,00€ +il prezzo del quotidiano	Volume 9,90€ +il prezzo del quotidiano	Volume 9,90€ +il prezzo del quotidiano

in edicola con **Bresciaoggi**